

Carolyn Mahaney

La Vera Bellezza

Le sette virtù della donna cristiana



TRASFORMATA DAL SECONDO CAPITOLO DI TITO

Sfidando le leggi del tempo, Lisa si mise in macchina all'ora di punta e, come era prevedibile, si ritrovò immersa nel traffico. Sospirò! Per l'ennesima volta sarebbe arrivata in ritardo all'asilo. Irritata, gridava alle automobili davanti a lei: "Avanti! Sbrigatevi! Datevi una mossa!".

Arrivò all'asilo con dieci minuti di ritardo, e mentre metteva suo figlio Nate nel seggiolone, pensava alla penale che le avrebbero fatto pagare per il ritardo. Durante il tragitto di ritorno, con la vocina di suo figlio in sottofondo, cercò di ricordare quello che aveva comprato al supermercato durante la pausa pranzo. "Avrò messo il gelato nel frigo?", si domandò.

Arrivò a casa solo pochi minuti prima di suo marito John e di suo figlio Matthew. Lisa attraversò le stanze ben arredate, che rimanevano praticamente deserte durante il giorno, e accese la luce della cucina. Le buste della spesa occupavano ogni ripiano, incluso il tavolo della cucina. Ah! Una busta gocciolava!

Buttato via il gelato ormai squagliato, mise del cibo surgelato nel microonde. Durante la cena tenne costantemente sottocchio l'orologio per assicurarsi di avere tempo sufficiente per mettere i ragazzi a letto e preparare le valigie per il viaggio del giorno dopo.

"Forza ragazzi, è ora di andare a letto", disse Lisa, indicando la loro camera. Nate, però, si fermò davanti alla porta della sala da pranzo, dietro la quale si nascondeva un'enorme quantità di giocattoli: "Mamma, oggi non abbiamo nemmeno giocato con i *nostri* giocattoli", piagnucolò. Lisa si abbassò per abbracciare il suo pargoletto di quattro anni. Si sentiva al

contempo intenerita, colpevole ed irritata. Il bambino voleva giocare, ma lei non poteva assecondarlo. La tabella di marcia doveva essere rispettata! Nate e Matthew andarono finalmente a dormire e Lisa entrò nella sua camera, dove trovò le valigie aperte sul letto.

“Qualcosa non quadra”, continuava a ripetersi, mentre preparava le valigie. “Questa non è la vita che avevo immaginato”. Scarpe? Prese! Calze? Prese! “Eppure è la vita che ho scelto”. Ombrello? Preso! Caricabatteria? Preso! “Sono il vice-presidente più giovane nella storia della società. Abbiamo una casa meravigliosa in una bella zona della città”. Prescrizioni mediche? Prese! Spazzolino? Preso! “I bambini frequentano le migliori scuole della città. Dovremmo essere felici. Perché non sono soddisfatta? Perché mi sento sempre così stressata?”.

IL MIO SOGNO DA RAGAZZA

Anche se non ho mai desiderato un lavoro a tempo pieno e una famiglia come quella della mia amica Lisa, ho vissuto momenti di grande sconcerto – momenti in cui l’oppressione aveva preso il sopravvento su di me.

Sono cresciuta a Sarasota, una cittadina di campagna molto soleggiata della Florida. Il mio sogno più grande era di diventare una moglie ed una madre felice. Terminati gli studi, trovai lavoro come segretaria in un’organizzazione cristiana. Lì incontrai un giovane e zelante predicatore originario di Washington, Charles Joseph Mahaney. Ebbi subito la sensazione che il mio sogno si stesse avverando. Infatti, dopo soli tre mesi, Charles mi chiese di sposarlo. Senza la minima esitazione, risposi di sì.

Non ebbi grossi problemi a lasciare il luogo dove ero cresciuta e trasferirmi con mio marito nei sobborghi di Washington. Non avevo paura di allontanarmi dai miei affetti e dal mio mondo per diventare finalmente moglie di Charles. O almeno, fino a quel momento. Charles aveva ventun anni, io appena diciannove. Non dimenticherò mai quei primi giorni del nostro matrimonio. Da allora sono passati ventinove anni.

Tornati dalla luna di miele, andammo ad abitare in un monolocale. Sebbene felicemente sposata, non riuscivo ad abituarli ai freddi inverni di Washington. Prima di allora non avevo mai visto la neve! Charles era mio marito e il mio migliore amico, eppure presto iniziai a sentire la

mancanza della mia famiglia e dei miei amici in Florida, anche perché fare nuove amicizie si stava dimostrando più difficile del previsto.

Il mio più grande desiderio, tuttavia, era quello di essere – come si usa dire – una “buona moglie”. Ma come? Ricordo che ad un certo punto pensai: “Quanto vorrei che esistesse un corso intensivo su questo argomento!”. Volevo un matrimonio forte, sano e felice, perché avevo visto fallire tanti matrimoni, anche fra credenti. Tutte queste coppie inizialmente erano felici ed innamorate, proprio come noi. Che cosa non aveva funzionato nelle loro relazioni? E come potevo assicurarmi che il mio matrimonio non sarebbe finito allo stesso modo?

Avevo bisogno che qualcuno mi aiutasse a capire quali fossero gli ingredienti necessari per un matrimonio felice. Mi rendevo conto che non era sufficiente saper cucinare e pulire, ma oltre a ciò non sapevo da dove cominciare.

Il mio senso di incapacità ed incompetenza crebbe a dismisura con l'arrivo dei figli. Rimasi incinta dopo soli tre mesi di matrimonio. All'età di ventun anni avevo già una figlia di un anno e un'altra appena nata. Durante i primi due anni di matrimonio attraversai dei momenti in cui la nostalgia di casa e il mio continuo malessere fisico sembravano interminabili. Non sapevo nulla su come crescere i figli e mi sentivo a dir poco inadeguata ed impreparata.

CIÒ CHE È BUONO PER NOI DONNE

Forse ti identifichi con la situazione di Lisa. Anche tu senti che la vita corre così veloce, al punto che spesso sei costretta a fermarti per riprendere fiato. Ti chiedi se stai facendo le scelte giuste.

O forse la tua vita somiglia di più alla mia. Sei una casalinga a tempo pieno, ma ti senti comunque oppressa dalle responsabilità. Vorresti tanto trovare un modo migliore per portare avanti questo compito così gravoso.

Non è forse vero che la nostra cultura richiede corsi e certificazioni per vocazioni molto meno importanti, ma ci affida il matrimonio e la maternità senza alcuna preparazione? Dio, però, non ci ha lasciate a noi stesse. Nella sua Parola ha provveduto per noi una sapienza inestimabile.

Come donne dobbiamo capire se stiamo investendo nelle cose importanti della vita, e per trovare la risposta dobbiamo affidarci completamente alle linee guida della Scrittura. Notate le chiarissime indicazioni che Paolo dà nella sua *Lettera a Tito*:

“Anche le donne anziane abbiano un comportamento conforme a santità, non siano maldicenti né dedite a molto vino, siano maestre nel bene, per incoraggiare le giovani ad amare i mariti, ad amare i figli, ad avere autocontrollo^a, ad essere caste, diligenti nei lavori domestici, buone, sottomesse ai loro mariti, perché la parola di Dio non sia disprezzata” (2:3-5).

Questo è il brano che più di ogni altro ha modellato la mia comprensione dei canoni femminili secondo la Bibbia, perché ha provveduto il modello e la direzione di cui avevo così tanto bisogno nei primi anni del mio matrimonio. E dopo ventinove anni queste parole continuano a guidarmi, sia nel mio ruolo di moglie sia in quello di madre.

Il secondo capitolo della *Lettera a Tito* non ha trasformato solo la mia vita, ma anche quella di tante altre donne. Forse sei una donna anziana, una nonna, oppure una studentessa di liceo – non importa: questo brano ti riguarda personalmente.

In questo libro considereremo la bellezza e la preziosità degli insegnamenti che il Signore ha provveduto per noi donne in questo passo della Scrittura. In ogni capitolo approfondiremo ciò che Dio dichiara essere un *bene* per noi, ovvero: amare i nostri mariti, amare i nostri figli, avere autocontrollo, essere caste, essere diligenti nei lavori domestici, essere buone ed essere sottomesse ai nostri mariti.

Domanda: sei rimasta perplessa quando hai letto il termine *sottomissione*? Non è una parola molto apprezzata oggi, ma seguimi nello sviluppo del nostro tema e probabilmente resterai sorpresa ed incoraggiata nel capire la ragione per la quale il Signore ha incluso questa parola in ciò che per noi è *bene*.

^a Il termine greco *sōphronas* denota chiarezza di giudizio e capacità di autocontrollo; di qui, la traduzione “to be self-controlled” (avere autocontrollo) della English Standard Version usata dall’autrice. La Nuova Riveduta traduce “essere saggie” (NdE).

IL COMPITO D'INSEGNARE

Le sette virtù femminili che troviamo elencate nel secondo capitolo di *Tito*, sono precedute da una chiamata all'azione rivolta alle donne più anziane: siate “maestre nel bene, per incoraggiare le giovani” (vv. 3-4).

Quanto avrei voluto ascoltare questo tipo di ammaestramento ed istruzione nei miei primi anni di matrimonio! Sebbene avessi diverse amiche in quel periodo, non avevo però un'amica con più esperienza di me e spiritualmente più matura a cui rivolgermi per ricevere buoni ed opportuni consigli.

Mia madre era certamente un eccellente modello da imitare, anche perché dava l'impressione di adempiere le sue responsabilità con molta gioia; ma si trovava a mille miglia di distanza e non la potevo certo contattare tutti i giorni. Quanto avrei voluto averle prestato più attenzione quando ero ancora a casa con lei!

Essendo io stata la prima tra le mie amiche ad avere un bambino, nessuna di loro poteva veramente aiutarmi. Mi sentivo molto sola. Il mio sogno di diventare una buona moglie e madre si stava rivelando una missione impossibile.

Fra i tanti metodi sbagliati che utilizzai con la mia prima figlia, Nicole, ci fu anche questo: per farla smettere di piangere, la allattavo fino a quando non si addormentava; poi, *con molta cura*, la mettevo nel suo lettino. Se nel frattempo si svegliava – e capitava spesso! – ricominciavo tutto daccapo. Questo strazio, che poteva durare anche un'ora e mezza, si ripeteva ad ogni pisolino durante la giornata e prima del riposo serale. La mia era una *routine* a dir poco estenuante.

Continuai così per quattordici mesi, fino alla nascita della mia seconda figlia Kristin. Mia madre era venuta a trovarmi perché voleva darmi una mano con le bambine. Per un certo tempo si limitò ad osservarmi mentre cercavo di prendermi cura della neonata e nel frattempo mi sforzavo di utilizzare la mia tecnica per far addormentare Nicole. Ad un certo punto, mi disse: “Carolyn, devi metterla a letto e lasciarla piangere”.

Disperata com'ero, seguii il suo consiglio senza esitare. Durante la prima notte, Nicole pianse per circa quindici minuti. Il giorno dopo, prima del riposo pomeridiano, piagnucolò per qualche istante; poi, giunta la notte, si addormentò senza piangere. Quanti mesi avevo

sprecato in quella mia folle *routine*! Se solo avessi ricevuto prima quel semplice consiglio, avrei potuto risparmiare una gran quantità di tempo ed energie!

Nel secondo capitolo della sua *Lettera a Tito*, Paolo esorta le donne più anziane a provvedere questo tipo di assistenza alle più giovani. Se tu sei una donna con qualche anno in più rispetto alle altre donne della chiesa, vorrei incoraggiarti ad assumerti questo impegno. Le donne più giovani hanno veramente bisogno del tuo insegnamento e dei tuoi consigli.

Per svolgere questo ruolo non è richiesto il dono dell'insegnamento né una laurea in teologia. Come risulta evidente dal verso 3, l'unica qualità necessaria è un comprovato carattere cristiano. Negli anni hai accumulato una buona dose di sapienza ed esperienza, cosicché oggi tu puoi svolgere un ruolo significativo nella chiesa. I tanti "segreti" che hai imparato riguardo all'essere moglie, madre e casalinga potrebbero aiutare donne più giovani ad evitare molti errori e tante inutili inquietudini.

La nota autrice e relatrice Elisabeth Elliot incoraggia così le donne più anziane:

Incoraggerebbe molte giovani donne sapere che ci sono degli orecchi attenti quando esse non sanno come comportarsi con un marito che non comunica, una cena da preparare ed un bambino insolente da disciplinare.

Quando Paolo afferma che le donne più anziane devono *istruire* le più giovani, non credo avesse in mente un corso accademico o l'uso di manuali. Intendeva invece le cose semplici e ordinarie, l'esempio giornaliero, la volontà di prendere del tempo per pregare con una madre preoccupata, di camminare con lei lungo la strada della croce – la quale esige costantemente pazienza, disponibilità e bontà – e mostrarle come mantenere un cuore sereno nella vita ordinaria di tutti i giorni.

Forse il momento migliore per condividere queste lezioni è mentre si culla un bambino, si rammendano dei calzini, si prepara la cena o si pulisce il frigorifero. Attraverso un esempio del genere, una donna giovane può percepire il mistero della carità e la gloria dell'essere donna¹.

Di tutte le relazioni formative fra donne, quella fra madre e figlia è sicuramente la più significativa. Le donne che hanno il privilegio di avere una figlia devono enfatizzare nei loro insegnamenti le qualità femminili riportate nel secondo capitolo della *Lettera a Tito*.

In altre parole, dobbiamo prepararle ad amare i loro futuri mariti e figli, nel caso in cui Dio li abbia stabiliti per le loro vite. Dobbiamo insegnare loro come ci si autocontrolla, come essere pure, gentili, impegnate nel lavoro domestico e sottomesse ai propri mariti.

Noi viviamo in una società che esalta la preparazione e la competenza in ogni ambito *fuorché* nel matrimonio, e di conseguenza questa problematica si ripercuote anche sull'essere madri e casalinghe. Il compito che abbiamo davanti è della massima attenzione: dobbiamo preparare le nostre figlie per il loro futuro.

Vorrei incoraggiare anche le donne single. Se Dio ha stabilito che tu diventi una moglie e una madre, devi prepararti *adesso!* Se invece hai ricevuto il dono di restare *single*, lo studio di questo brano della Scrittura ti permetterà comunque di approfondire le qualità femminili proprie di una donna cristiana. Ciò ti aiuterà a capire il modo in cui rapportarti alle coppie sposate e ai loro figli e come meglio sostenerli. Forse non potrai basarti sulle tue esperienze personali, ma avrai sempre a disposizione la verità della Parola di Dio per aiutare e incoraggiare le donne più giovani.

Il secondo capitolo della *Lettera a Tito* esorta *tutte* le donne cristiane a capire l'importanza di essere istruite e istruire a loro volta. Le donne più giovani dovrebbero costantemente rivolgersi a quelle più mature per trarre da loro sapienza ed esperienza. Viceversa, le donne più anziane dovrebbero curarsi delle più giovani così da poterle incoraggiare e sostenere.

UN ESEMPIO

Dio si servì dell'amicizia e del consiglio di una donna più matura per influenzare e cambiare la vita della mia amica Lisa. Per diverso tempo aveva frequentato regolarmente le riunioni di culto della nostra chiesa, ma non comprendeva la verità del vangelo. Lisa viveva solamente per se stessa. Poi, però, conobbe il Signore, e la sua vita fu trasformata: Dio cambiò tutte le sue idee sulla femminilità, sul matrimonio, sull'essere madre! Ecco come Lisa racconta la sua esperienza:

Sono cresciuta in un periodo in cui le donne iniziavano veramente a farsi sentire. Combattevano per poter entrare e lavorare in campi che fino ad allora erano stati territorio esclusivo degli uomini, senza più ostacoli e pregiudizi. Le donne venivano incitate a collocarsi in posizioni d'influenza. Non ho mai sentito nessuno parlare del valore della famiglia o dell'importanza di essere madre.

I miei genitori mi incoraggiavano a perseguire i miei interessi, studiare duramente ed aspirare ad una brillante carriera. All'università io e le mie amiche parlavamo di successo, strategie e posizioni di rango. Ci vedevamo già come manager affermate. Ricordo specificamente di aver espresso l'idea di non avere figli.

Il mio ingresso nel mondo aziendale fu molto agevole, perché avevo uno splendido lavoro che mi attendeva ancor prima di aver terminato gli studi. Da quel momento in poi la strada fu tutta in discesa: all'età di ventotto anni ottenni l'abilitazione professionale, mi ritrovai a gestire le finanze di una società multimilionaria e dopo poco tempo divenni il più giovane vice-presidente nella storia della compagnia.

Il successo che avevo raggiunto mi portò a provare risentimento nei confronti della mia famiglia. Avevo due figli e un marito con un'occupazione insignificante; per loro doveti rinunciare ad una promozione e un'opportunità di lavorare all'estero. Per me la famiglia era un ostacolo, qualcosa che non mi dava alcuna gioia ma che, anzi, ritenevo mi stesse derubando di tanta gloria. Non riuscivo a capire che ero caduta in un trappola mentale.

Tramite una serie di "coincidenze divine", diverse persone consigliarono a Lisa e a suo marito John di frequentare la stessa chiesa. Una domenica mattina decisero di andarvi e in quell'occasione il pastore, durante la sua predicazione, parlò del valore eterno della famiglia. Il messaggio penetrò il cuore di Lisa. Attratti dall'insegnamento e dallo stile di vita della chiesa, lei e suo marito iniziarono a frequentarla. Non molto tempo dopo, Lisa si convertì e divenne cristiana.

Molto presto, tutte le conversazioni con le sue colleghe di lavoro riguardanti le vacanze, lo shopping e il successo materiale, che una volta

portava avanti con grande entusiasmo, iniziarono a sembrarle banali ed egoistiche. Per contro, Lisa iniziò a valorizzare il suo ruolo come moglie e come madre. Di lì a poco, John e Lisa decisero che era giunto il momento di vendere la loro casa e comprarne una più piccola, in quanto Lisa voleva dedicarsi totalmente alla casa e alla famiglia. Riuscirono a venderla dopo diversi mesi, durante i quali Lisa rifiutò una promozione che le avrebbe raddoppiato lo stipendio. Fu una grande prova per la sua fede.

In quella circostanza non mi fu facile obbedire al vangelo. Sapevo che la mia vita doveva conformarsi al piano stabilito da Dio, ma mi chiedevo seriamente se ce l'avrei fatta.

Mentre ci preparavamo a traslocare, feci amicizia con una donna della mia chiesa che per un mese intero mi aiutò a riempire gli scatoloni. Mentre lavoravamo, mi ascoltava con pazienza e mi aiutava nei modi più pratici. Per rispondere ai miei dubbi citava continuamente la Scrittura, e sebbene ciò che diceva non fosse sempre quello che avrei voluto sentire, in realtà era tutto ciò che *dovevo* sentire.

Mio marito trovò un nuovo lavoro al quale iniziò a dedicarsi ogni giorno con piacere. Per quanto riguarda la casa, trovammo un affare in un modesto quartiere nella comunità dove si incontrava la chiesa. Ora sono a casa con i miei figli. Certo, viviamo con meno soldi, ma non ci manca nulla.

Ma la cosa più importante è che abbiamo iniziato ad interessarci sinceramente l'uno dell'altro. Ora posso dire di conoscere veramente mio marito ed i miei figli. I ragazzi stanno crescendo bene, sono felici e amano Dio. In altre parole, sto già vedendo i primi frutti del mio lavoro materno.

La benedizione che Dio ci ha concesso come famiglia è stata da Lui usata nel corso degli anni come testimonianza per raggiungere altre persone. Diversi ex colleghi e svariate famiglie nel vicinato ci chiedono della nostra fede ed hanno iniziato a leggere la Bibbia. La testimonianza della nostra vita familiare ha persino spinto mia sorella, che è agnostica, a fare questo commento: “Forse c'è qualcosa di vero in questo Dio di cui parli”.

Non è straordinario? È il principio che abbiamo letto nel secondo capitolo della *Lettera a Tito* messo in atto: una donna più anziana nella fede che istruisce una donna appena convertita, aiutandola nella transizione che la porterà a lavorare a casa a tempo pieno, per sostenere il proprio marito e curarsi dei propri figli. Di conseguenza, Lisa ora è in grado di incoraggiare ed aiutare altre donne nella chiesa, e la trasformazione verificatasi nella sua vita è una testimonianza per i suoi parenti e amici che ancora non sono cristiani.

IL GRANDE PROPOSITO

Ci sono molte donne credenti che concordano con le virtù elencate in *Tito 2* e vi aderiscono, ma ignorano lo scopo più alto di questi aspetti pratici. Asseriscono che la società di oggi ha bisogno di ritornare ai “valori tradizionali”; tuttavia, non è questo il fine al quale mira questo capitolo. Dio *non* ci comanda di amare i nostri mariti ed i nostri figli per poter avere famiglie forti e felici come quelle “di una volta”. Certamente, se si seguono le indicazioni di Dio, si gode poi di relazioni familiari belle e significative. Ma il proposito biblico è molto più alto.

D’altro canto, ci sono altre donne credenti che invece rigettano alcune di queste virtù perché le considerano restrittive ed antiquate. Considerano la “dedicazione alla casa” e la “sottomissione ai propri mariti” come modelli culturali non più applicabili nella società moderna. Sbagliano, perché questo passo della Parola di Dio mantiene tutta la sua autorità e rilevanza per le donne di oggi.

I comandamenti scritti in *Tito 2* ci sono stati dati per una ragione importantissima che trascende il tempo e la cultura. Questa ragione è *il vangelo di Gesù Cristo!* Il fine di queste virtù non è il nostro piacere o le nostre preferenze individuali. Dio le esige da noi quale testimonianza del vangelo, perché altre persone, ora perdute, possano trovare il Salvatore.

Questo scopo è riportato nei versi 5, 8 e 10. Noi infatti siamo chiamate ad amare i nostri mariti ed i nostri figli, ad avere autocontrollo, ad essere pure, a lavorare a casa e ad essere gentili e sottomesse “perché la Parola di Dio non sia disprezzata... non avendo [i non credenti] nulla di male da dire contro di noi... per onorare in ogni cosa la dottrina di Dio, nostro Salvatore”. La nostra condotta influisce direttamente su ciò che le

persone pensano del vangelo. Il mondo non ci giudica in base alla nostra teologia, ma in base al nostro comportamento. Le persone non vogliono necessariamente sapere ciò che noi crediamo della Bibbia, *ma vogliono vedere se ciò in cui crediamo rende la nostra vita veramente diversa*. Le nostre azioni o portano onore a Dio o travisano la sua verità!

Ricordo ancora la mia tristezza quando venni a sapere di una donna cristiana, molto conosciuta, che lasciò il marito per un altro uomo. Piansi al pensiero del dolore che questa scelta aveva certamente causato alla sua famiglia. Ma l'effetto del suo peccato non finì lì. Quando ella infranse il comandamento di Dio e commise adulterio, il suo comportamento *umiliò pubblicamente il vangelo*. Persino i mass-media derisero l'ipocrisia che percepirono nella sua vita. La sua condotta peccaminosa diede ai nemici della Bibbia la possibilità di screditare i cristiani.

Forse le nostre azioni non saranno trasmesse sul telegiornale, ma il nostro stile di vita parla fortemente alle persone che ci circondano. Quanto è gravoso sapere che il nostro atteggiamento ha la potenzialità di screditare il vangelo. Ma, allo stesso tempo, quanto è entusiasmante pensare che il nostro comportamento può *promuovere* il vangelo!

Come Paolo scrive nel verso 10, dobbiamo “onorare” il vangelo con le nostre vite. Noi onoriamo qualcosa quando ne mettiamo in risalto il valore e la bellezza, come quando ad esempio esibiamo una bellissima gemma per mostrarne la brillantezza. Il vangelo è come la gemma più preziosa del mondo, la perla di grande valore.

Non fraintendetemi: nell'onorare il vangelo, noi non lo miglioriamo. Il vangelo non può essere migliorato! Ma quando coltiviamo le qualità femminili descritte in *Tito 2*, possiamo rappresentare il vangelo in modo significativo ed invitante, davanti ad un mondo che ci osserva.

Diversi anni fa, mentre eravamo in un viaggio come famiglia, un uomo approcciò mio marito e gli disse: “Mi scusi, posso farle una domanda? Vi osservo da un po' di tempo e non ho mai visto una famiglia relazionarsi come la vostra. Come fate?”

Noi stavamo semplicemente trascorrendo un buon tempo insieme, ridendo e mostrandoci affetto. Quella che però era un'interazione ordinaria nella nostra famiglia, colpì positivamente questo sconosciuto. Il nostro comportamento diede a Charles l'opportunità di condividere il

vangelo e testimoniare di come il Signore avesse cambiato con la sua potenza una famiglia di peccatori come la nostra. *Questa* era la ragione per la quale questo uomo notò la differenza.

Non ne siamo sempre consapevoli, ma le persone osservano la nostra vita. Se esibiamo le qualità sottolineate in *Tito 2*, come ad esempio l'amore per la famiglia, la purezza, la gentilezza, noi promuoviamo il vangelo. I peccatori che ci notano – membri di famiglia, amici, vicini, sconosciuti – possono essere attratti dal vangelo attraverso il modo in cui viviamo. È straordinario!

LA VERA BELLEZZA

Questo libro parla dell'effetto trasformante del vangelo perché è questo il punto enfatizzato da Paolo in *Tito 2*. Il brano, infatti, raggiunge il suo culmine nell'affermare che “la grazia di Dio, salvifica per tutti gli uomini, si è manifestata” e nel proclamare che il “nostro grande Dio e Salvatore Cristo Gesù... ha dato Se stesso per noi per riscattarci da ogni iniquità” (vv. 11-14).

Le sette virtù femminili che considereremo in questo libro non sono fine a se stesse, in quanto sottolineano l'effetto trasformante del vangelo nella vita di quelle donne che si sono ravvedute, hanno creduto nel Salvatore, sono state perdonate e il cui cuore è stato cambiato dalla grazia di Dio.

Puoi concepire una qualsiasi cosa che faccia risplendere il vangelo più intensamente del carattere santo di coloro che lo hanno ricevuto? Considera la bellezza di una donna che ama appassionatamente il proprio marito, cura teneramente i propri figli, crea un ambiente di pace e calore nella casa, dimostra purezza, autocontrollo, dolcezza di carattere e spontanea sottomissione alla guida del proprio marito, per tutti i giorni della vita che Dio le dona. Oso dire che ci sono poche cose che manifestano la grandezza del vangelo con più eleganza. Questa è la *vera bellezza* di una donna.